ZELIMO
E
ZULMIRA

DRAMMA

INEDITO

DI GIO: BATTISTA ZINELLI.

IN VENEZIA

MDCCC.

CON PRIVILEGIO.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ABDUL, bascià della Tessaglia.

ZELIMO.

ABDERAMANO.

IBERSI.

ZULMIRA.

OMAR, capi-Agà.

OSMANO.

MUSTAFÀ, negro.

GUSMARO.

AMURATE.

TRE CAPITANI.

SPAHIJ, GIANNIZZERI, EUNUCHI neri, } che non parlano.

La scena è in Janna, ora Giannina, che ai tempi di Acmet terzo era la capitale della Tessaglia.

ATTO PRIMO.

Sala terrena del serraglio: nel mezzo gran porta che conduce ai giardini, sopra detta porta ringhiera praticabile, sostenuta da colonne che traversa da un lato a l'altro il serraglio. Dalla dritta altra porta, che guida nell'interno del serraglio: dalla sinistra appartamenti di Zelimo; più sopra strada comune. Origlieri disposti per la sala: varj bracciali ardenti.

SCENA I.

EUNUCHI *che smorzano i bracciali avvicinandosi il giorno, e partono, poi* ABDUL *dal serraglio,* OMAR *dalla comune incontrandosi.*

ABD. [*con ansietà*]
Ebben si vide alcun?
OMA. Niuno comparve.
ABD. Oh impazienza!.. Oh timor! Questo ritardo
Mi crucia... Oimè!.. e credi tu, che Osmano
Tradito m'abbia, o sia scoperto in lui
L'inganno nostro? Ah di', sospetto alcuno
Può Zulmira adombrar leggendo il foglio,
Su cui mentite cifre di Zelimo
Scaltri vergammo? E volerà, lusinghi,
Nell'aguato d'Osman?
OMA. Vivi tranquillo;
Rasserenati omai; credi, che impresa
Più leggera non v'ha, che illuder donna
Acciecata d'amor: Osmano è ardito,
Raggirator, sagace, e per sua fede
Fin mio capo darei; convien per altro

Donar tempo all'impresa, alfin la luce
Apparve or or sull'orizzonte, ei deve
Molto tentar, molto schermir... Ma lascia
La cura a Osman, non t'affannar: Zulmira,
Me lo predice il cuor, fra poco avrai.

ABD. Ah, lo volesse il Ciel! Ciel, che spergiuro
Per costei mi conosci, ah, fa che almeno,
Se mi devi punir, che seco, tomba
Mi raccolga, mi chiuda, e l'alma accesa
Nel suo gelo mortal tiepidi, e spenga.
Di', vedesti Zelim?

OMA. Nel sonno immerso
Giace pur anco.

ABD. Oh, di morte egli fosse
Il sonno estremo!

OMA. E perchè mai?

ABD. Mel chiedi,
Mel chiedi tu! Non è costui l'oggetto,
Che ostacol pone insuperabil, forte,
All' amorosa ambascia mia? Zelimo
Non m'è crudo rival? Egli l'ignora,
Nè sa, che nota m'è sua fiamma, e... Oh dio!
Quell'alma fiera non conosci: un'ombra,
Un'ombra sol del più leggier sospetto
Basterebbe... Chi sa?.. gelo in pensarlo.

OMA. Vani timor non allignar; non resta
Di Zelimo a temer: Di', non s' attende,
Come fede ti fan gli esploratori,
Che mantieni alla corte, ambasciatore,
Che truppe chiede del sovrano a nome,
E che tu scaltro, squadronate tieni
Per prova dar di tua obbedienza pronte?
Non mi dicesti tu, che giunto il messo,
Scerre tu vuoi per conduttier di quelle
Zelimo tuo nipote, e che partendo
Quasi improvvisamente in calma ponga
Gl'importuni timor? Dimmi, sì fiero,

Vago d' onor com'è, vuoi tu che lasci
L'armi, la gloria, la sua fama istessa
Per correr dietro ad una oscura donna,
Che per mercè di ben ordito inganno
Rinvenir non potria spirto d'inferno?
Eh, mio signor, d'una contraria sorte
Lascia il timor all'anime codarde:
T'è fortuna propizia; e quando ancora
Fallace fosse a tuoi desir, non manca
Alla possanza tua mezzi sicuri
Fino il destino a superar.

ABD. E' vero:
Alte imprese non tenti un cuor ch' è vile:
Degni alla fin siamo di noi; si cozzi
Col mondo tutto, se l'intiero mondo
Con Zulmira mi toglie, e pace, e... Ah sento,
Che gustarla non posso...

OMA. E che ti resta
Oltre a bramar, se già...

ABD. Restami solo
La morte d'Ibersì, fino che vive
Questo nemico detestato, lieto
Non sperar di vedermi: ho spina tale,
Che sveller non si può: causa primiera
D'ogni male è costui: senti, se Parca
Lo stame de' miei dì doppio torcesse,
Doppio sarebbe l'odio mio, non puote
Spegnersi no, che con sua morte, e pronta.

OMA. Perdonami, signor, servo negletto
In questa corte mi trovava allora,
Che fu esiliato di Zulmira il padre,
Per tuoi maneggi si dicea, so certo
Che la Tessaglia tutta il compiangeva:
Di gare vostre ne parlò la fama,
Ma sempre in modo ne confuse i casi,
Che i vostri eventi mi son anco ignoti.

ABD. Eh, volesse Macon, che al mondo tutto,

Non sol che a te, fra le caligin spinti
Dell' obblio rimanessero, ed ignoti.
Odimi, e fremi, Omar. Spirato appena
Il prode Mustafà, che qui reggeva,
Che il mio partito, che mantenni sempre
Di Bisanzio alla corte, il nome, il grado
M'acquistò di bascià con amplo dritto
Tessaglia governar: ma appena certo
Della mia sorte, e il mio governo appena
Principiava a sodar, ch'entro Bisanzio
Sorse partito a me contrario, e questo
Proteggendo Ibersì, caro alla corte,
Da Abderamano sostenuto, il quale
Un soggetto primier era in Divano,
E che tutto potea, vicin mi vidi
Balzar dal seggio; ma li pronti amici
Nuovi amici acquistármi, e i miei tesori,
Che in quella urgenza ai cortigian profusi,
Reser più rari i miei nemici; alfine
L'arte opponendo alla ragione inciampi,
I miei fidi prevalsero, e mi vidi
Riconfermato, e vincitore a un punto.

OMA. Nè Tessaglia fu mai tanto felice.

ABD. L'avvilito Ibersì fremente, insano,
Fra sua rabbia struggea: quando il destino,
Maligna stella, mi fe a caso gli occhi
Di Zulmira incontrar... ahi qual incanto!
Che foco, amico!.. Oh dio! Vista tremenda,
E cara a un tempo! Alfine... Oimè!.. Mi credi,
Da quell' istante la bramata pace
Più non tornommi al cuor: Che giorni orrendi,
A giorni tristi succedean! Che notti!
Negre notti d'inferno! Amore alfine,
Che inutilmente rattemprava, audace,
E vil mi rese nel medesmo istante.
Un giorno scelgo, al mio martor tremendo,
E in uno stato desolante ai piedi

Del mio nemico m'abbandono, e prego;
E pace, e beni, ed amistà offerisco,
Nuovi doni concedo, e umil perdono
Bramo a vecchie discordie, e piango, e chiedo
Di Zulmira la man, che premio ... ascolta
Fiera risposta che tuttor m'infiamma:
Va sciagurato, va: Tua sposa, disse,
La scure sia d'un manigoldo; e prima
Che mia figlia sia tua, vorrei strapparle
Con questa mano il cuor; sappi pertanto,
Che quanto io t'odio, ella t'abborre; vanne,
Fian sol l'Erinni di tuo letto degne:
E con ciò dir, mi lampeggiò sul capo
Fiero colpo di morte, io mi sottrassi
Come non so, ma da vergogna eterna
Non mi potei sottrar: Giurai vendetta,
E tremenda così, che nell'averno
Fu accolta almen, se rigettolla il nume.
Di guari non andò, che a vendicarmi
Mezzo il caso apprestò. Già per occulto
Stretto maneggio con la Persa corte
Fu deposto Ibraim primo visire:
Facil mi fu perciò, che dei maneggi
Del ribelle Ibraim creduto fosse
E complice, e ministro il mio nemico:
Comprati testimon, cifre carpite,
E raggiri, e tesori, e trame, e tutte
L'arti che suggerir puote l'inferno,
Sì l'inganno ordinò che il trono alfine
Fulminò la sentenza... Ahi, troppo mite
Al mio intenso livor! Ibersi dunque
Fu relegato sulle proprie terre
Con pena di morir, s'egli di Janna
Rivedesse le porte: Ei da quel punto
Ritirato sen vive, e invola ancora
A me il piacer di riveder Zulmira.

OMA. Ora capisco, mio signor, la trama

D' involarli la figlia. Un colpo solo
Ti vendica, e t'appaga: Ah, lo seconda.
Troppo è sicuro il ben tessuto filo
Perchè Ibersì da sè non cada in rete?
Orbo di figlia che terrallo, dimmi,
Che rintracciar non venga entro di Janna,
La rapita sua prole? Appena giunto,
Che fuggir non potrà da tanti aguati,
Fulmina allor sopra quel capo infame
L'editto irrevocabil della Porta,
Che lo tragge al patibolo, suo capo
Tronca, e con esso i torti tuoi recidi.

ABD. E credi tu, che un sol momento... [*con ansietà*]
Chi viene?

OMA. E' lo schiavo Amurate.

SCENA II.

AMURATE *dalla comune*, *e* DETTI.

AMU. Abderamano,
Del sommo imperator dei Monsulmani
Messaggero fedel, chiede l'ingresso.

ABD. [*con meraviglia turbandosi*]
Dicesti Abderaman?

AMU. E' ver.

OMA. [*a Abdul*] (Ti turbi!)

ABD (E mi turbo a ragion: costui fu quello,
Che sostenne Ibersì; s'è dichiarato
Da molto tempo mio nemico; al soglio
Tentò più volte riportar la causa
Dell' esiliato padre di Zulmira,
E un giorno forse riusciravvi, in corte
Gode estremo favor, dubito ... Oh dio!
Quanto il messo bramai, costui pavento.
Temo che giunga a traspirar ... che possa ...
Oh mia fatalità!..)

OMA. (Non ti smarrire,

Ragion non v'è. Dell'ottomano soglio
Ti produca il voler; non è costume
Prodotta appena l'ambasciata, il messo
Velocemente ritornar? Ebbene,
Truppe domanda, il sai, parta con quelle,
E a quelle duce tuo nipote parta.)

AMU. Che riportar dovrò?

ABD. Ch'entri; s'ascolti.

AMU. [*parte*]

ABD. Oh destin sempre avverso a' miei disegni!

SCENA III.

ABDERAMANO *dalla comune*, *e* DETTI.

ABD. [*con nobile impero*]
Tu mal rispondi, Abdul, ad un messaggio
Del re dei re, ch'oggi t'onora: indugi
Non sa soffrire il mio signor, ed io,
Che innanzi a te, qui rappresento il primo
Suo grado eccelso, nè soffrir li posso,
E delitto è per te, lieve ritardo.
[*più dolce*]
Clemente Acmet, so usar clemenza anch'io:
Se all' ammettermi indugio, error facesti,
Mentre ti espongo i cenni suoi li adora,
E ciecamente ad ubbidirli pronto,
Emenda il fallo, e la sua grazia acquista.

OMA. (Come altiero è costui!)

ABD. (Fiero nemico!)
Siediti Abderaman. [*siedono*] Al mio signore,
Chiedo prima perdon; poscia rispondo
A te, che condannar uomo presumi...

ABD. Rispondi al trono, e i suoi voleri ascolta.

ABD. (Fremo, e l'orgoglio suo fiaccar non posso.)

ABD. De' fedeli il reggente, il grande, il sommo
Figlio del Cielo, e dal divin Profeta
Mortal protetto, Acmet, me ti destina

Fido messaggio de' voleri suoi.
Sul capo ai Munsulmani, all' aure sciolto
Sventola di Maometto il gran stendardo;
Ei guerra intima, e alle falangi Perse
Strage minaccia, poichè ardite osaro
Franger dell'amistade i sacri patti,
E invadere i confin dell'Ottomano.
Chiede a te il mio signor, tu, che su questa
Vasta provincia a nome suo presiedi,
Diecimila guerrier, d'armi, foraggi,
Di cavalli muniti, e quanto puote
Di d' uopo aver questa ristretta armata;
Otto giorni t'accorda, e l'alba nona
Ver Scuteri vedrà movere il campo.
Di suddito il dover non ti rammenta...
Rispondi adesso, e i sensi tuoi consulta.

ABD. Di consultarmi non ho d'uopo; io pronto
E ubbidiente sarò: dacchè la grazia,
La clemenza d'Acmet degno credemmi
Del grado di bascià; e ad onta, e scorno
[*con ironia misteriosa*]
De' vili adulator, de' miei nemici,
Della Tessaglia regolar la sorte,
Sempre fu pregio mio, unica gloria,
Corrispondendo a' suoi voler, il bene
Procurar dello Stato, e con il sangue
L'onore sostener del suo diadema;
Nè so perchè con sì pungenti detti,
Messo, m'annunzi i sensi suoi: se giova
Le antiche risse rammentar...

ABD.° A nulla
Giova rammemorar private offese;
Al soglio ambi serviam, parliam soltanto
Di ciò che giova al tuo sovrano, e mio.

ABD. Ebben vegga il sovran, che Abdul fu sempre
Non che pronto a ubbidir, ma a prevenire.
Diecimila guerrier robusti, franchi,

Di tutto all'uopo provveduti, sono
Pronti al marciar; manca a lor duce, e duce
Non manca già, dubbia è la scelta; abbonda
Questo suolo d'eroi, ma pur fra tanti
Degno mi par di tal onor Zelimo.
Abderaman che di'?

ABD.° Brami consiglio?

ABD. Accettarlo m'è onor.

ABD.° Ch'egli è robusto,
Intraprendente, di valor capace,
Di gloria amante, dal sovrano amato,
Ma che di duce l'autorevol grado
Senno esige, e prudenza, che Zelimo
Giovin troppo mi par, che se il valore
Questa, o quello non regge, avvien che spesso
Troviam la tomba, u'si credea l'alloro.

ABD. Saggio rifletti in ver; ma mio nipote,
Sommo duce non è dell'armi nostre,
E l'impero otterrà più degno eroe.

ABD.° La grande armata Macmut comanda.

ABD. Ebben, pago ne son, così Zelimo,
Di cotesto campion l'orme seguendo,
Potrà il valor, che di soverchio abbonda,
Col senno maturar di tanto eroe:
Credi che avvenga ciò?

ABD.° Creder si puote.

ABD. Dunque?

ABD.° Risolver dei.

ABD. Ma pur?

ABD.° Ti spiega.

ABD. Zelimo escludi?

ABD.° No.

ABD. Dunque confermi...

ABD.° L'arbitrio non è mio.

ABD. Ma pur dicesti...

ABD.° Dissi ciò che dovea.

ABD. La scelta approvi?

ABD.° L' approvi tu?
ABD. [*ad Omar*] Venga Zelimo. [*s' alza sdegnato*]
OMA. [*entra negli appartamenti di Zelimo*]
ABD.° Or basta.
ABD. [*con sdegno*]
Se, Abderamano, a te giova mio sangue
Avvilito veder, dirò, che molto
Abusi d'un poter, che Acmet prestotti.
ABD.° [*con nobile risentimento*]
È qual abuso è il mio? Contrasto forse
Zelimo capitan? Chiedo altro duce?
Ti voglio impor ove non spetta? Oh Abdule,
Male così sai interpretar te stesso;
Tu chiedesti consiglio, ed io l'esposi.

SCENA IV.

ABDUL, ABDERAMANO, OMAR, *indi* ZELIMO.

OMA. Zelimo a te signor.
ABD. (Arte al cimento.
Per convincer quel cuor duolo si finga.)
ZEL. Qual urgente motivo a te mi chiama,
È così ratto, mio signor.
ABD. [*con ipocrisia fingendo dolore e commozione*] Zelimo,
Vieni prima al mio sen: Tu fino ad ora
Solo delizia di mia vita fosti,
E sostegno sarai: Mi piange il core
Staccandoti da me, ma questo affetto
Tradir non dee la tua fortuna, e meglio
Fora, ch' io pianga in solitario albergo,
Che in ozio vil te rimirar negletto,
Quando la strada a luminose gesta
T' apre, e t' addita il sommo autor celeste:
Figlio d'eroe non ricusar. Intuona
Folgor di guerra la persiana gente
All' impero ottoman: turbine tale

Pronto d'armi riparo esige, e franco.
Alli soggetti fortunati Stati
Chiede truppe Acmet, questo è il messaggio:
Queste milizie avventurose pronte
Di tutto, in tutto provedute, sono
Di bravo condottier prive soltanto ...

ZEL. [*si turba*]

ABD. Io t'invidio Zelim; ma se mio fato
Qui m' incatena, non negare almeno
Al mio sangue, l'onor di tanta impresa.
Il militar comando a te concede, [*cresce il turbamento di Zelimo*]
Di diecimila Monsulman quest' oggi,
Acmet tuo signor, cieca obbedienza
Egli esige, e valor; tuo zio t'esorta
A pugnar, a obbedir: va, mio nipote,
Mostrati a tuoi guerrier, fra pochi istanti
Son parati a partir, corri alla gloria ...
Ma un abbraccio mi dona, e se di stille
Baciandoti ti lavo, egli è quel pianto,
Che avvilirti non dee, ma che infiammarti
Egli deve all'onor, e che a me spreme
Di suddito il dover, amor di padre.

ZEL. Signor ... (che posso dir!) Così improvviso, [*assai sconcertato*]
E immeritato quest'onor mi giunge,
Ch'io non so s'io l'ascolti, o mi deluda:
L'inesperienza mia, l'età... l'impegno...
(Oh comando crudel!) Signor ... (Non trovo,
Me infelice, li accenti ... Oh mia Zulmira
Non ti vedrò mai più! Colpo spietato,
Che mi lacera il cuor... delirio è il mio?
Ascolto il ver!.. Chi mi sa dir s'io viva?)

OMA. (Vedi le smanie sue?

ABD. Fremo.) Zelimo, [*rimettendosi*]
Che stordimento è il tuo! Sei tu bambino,

Che al lampeggiar di bellicoso acciaro
E' astretto a impallidir! Non sei quel desso,
Che alla testa de' forti in cento guise
Al nemico portava e sangue, e morte!
ZEL. Ah, mio signor!..
ABD. E che? apprezzeresti
D'ozio vil le ritorte? e... Oh dio! La morte
[*fingendo sommo ribrezzo*]
Ti colga pria che il disonor; mio duolo
Piangere ti vorria piuttosto estinto,
Che un'ombra di viltà leggerti in fronte.
ZEL. (Oh cimento fatal!)
ABD. Zelimo, udisti,
Nullo più indugio si frapponga: [*a Omar*] Vanne,
Quivi tu, Omar, li capitan primieri,
Che radunati per mio cenno sono
Adduci.
OMA. [*parte*]
ABD. Di pugnare per la patria,
Di pugnar per la fe, per il sovrano,
E d'esser fidi a' cenni tuoi, n'avrai
Il sacro giuramento ora da loro.
Distruggi i miei timor, e intanto in quelli,
Che sottometto a te conosci, apprendi
Come pronti a pugnar t'apron la via
D'immortalarti nell'onor: ciò basta;
Segui il tuo ardir, e se di loro parti
Nel comando maggior, maggior di loro
Torna di gloria, ed alla patria mostra,
All'impero, al sovrano, a me, che sei
Figlio di un mio german, e sangue mio.
ABD. D'Abderamano a voi nulla più giova,
Nè freddo testimon d'inutil gara
Io mi debbo restar. [*con mistero*] Tu miei consigli
Apprendi meglio Abdul.
[*a Zelimo con nobiltà*] E tu rispetta
E ubbidisci il bascià come il sovrano. [*s'incammina per partire*]

ABD. Se a Bisanzio ten vai...
ABD.° Non parto ancora;
Un momento m'arresto: all'aure appena
Sciolti i vessilli, e i militar strumenti
La marcia suoneranno, a te ritorno
Onde apportar al mio signor quei sensi,
Che prudenza, in tal caso, oggi t'insegna.
[*parte*]
ZEL. (Oh dell'anima mia tremante afflitta
Stordimento fatal!.. Zulmira... Oh sorte!..
Oh mia passion dove mi traggi.)
ABD. E quando
Finito avrò per tua cagione, incauto,
D'arrossire, e tremar? Questo compenso
Doni alle cure mie? Abderamano
Che dirà mai di te giunto alla corte!
Quanto è nemico del tuo sangue il sai:
Al sovran che dirà! Li amari detti
D'accorto cortigiano udir mi sembra:
Senti cosa dirà...
ZEL. Ciò che dir puote,
Lo smentiscon mie gesta, e... ah non v'ha tempo
Più di riguardi mio signor.
[*s'inginocchia*] T'abbraccio,
E le ginocchia tue bagno di pianto:
Ascolta il mio pregar; nutro un arcano,
E arcano tal, che mi torrà la vita,
Se a confession, il tuo perdon non nasce;
Altra ragion da'cenni tuoi m'arretra,
Che il più violento amor, sono... Ah, mio zio,
Il più misero io son...
ABD. [*con rabbia alzandolo*] Chiunque tu sia
L'insano affetto a moderar impara.
Giungono i capitan, innanzi a loro
Non m'avvilir, non t'avvilir imbelle.
ZEL. Non avvilisce amor...
ABD. Taci.
ZEL. (Oh tormento!)

SCENA V.

GUSMARO, *tre* CAPITANI *che restano nel mezzo*, OMAR *con* GIANNIZZERI *che sfilano alla dritta*, ABDUL, ZELIMO.

ABD. Valorosi guerrier, capi primieri
Di tutti i forti, che la patria aduna,
Sostegni, difensor del nostro impero,
Anime elette dal divin Profeta,
Risplende il giorno, che del vostro zelo
Fate pompa alla fin; ite, pugnate,
E ai vostri cittadin siate d'invidia.
Sull'arma di Zelim, prima giurate
D'esser fidi alla patria, di pugnare
Pel sovran, per la legge, e per Maometto;
D'ubbidir ciecamente il vostro duce,
Che in Zelim vi dichiaro, e morte infame,
Chi spergiuro divien colga, e punisca.
Su sguainate li acciar, e me presente, [*i Capitani eseguiscono*]
Sull'acciar di Zelimo, i voti vostri
Accolga il duce, e li esaudisca il Cielo.

ZEL. (Ciel, che mi vedi il cuor non ascoltarmi.) [*sfodera la sciabla, entra in mezzo ai Capitani e stende l'arma*]

1 CAP. Strage giuriamo, e morte agli inimici.
2 CAP. Maometto sostener, e patria, e legge.
3 CAP. Difendere il sovran.
GUS. Giuriamo al duce [*ogni Capitano pronunziando le sue parole pone la propria sciabla sopra quella di Zelimo*]
Fede, obbedienza, e amor sacro, sincero.

ZEL. [*ponendo la sciabla sopra quella dei Capitani*]
E se a voi tutti, ed a' miei primi voti
Oserò di mancar, fulmini il Cielo
E conduca i miei dì fra mille affanni. [*si sciolgono*]

SCE.

SCENA VI.

AMURATE *dalla comune affannoso, e* DETTI.

AMU. [*ad Abdul*]
(Vicino è Osman con la sua preda al fianco.
ABD. Avversa sorte! Lo trattieni, corri.)
AMU. [*parte*]
ABD. Tutto è compito alfin: Abderamano
V'attende già; ver Scuteri di scorta
Egli stesso saravvi, ite, fra poco
Sarò a vedervi, [*a Zelimo*] e ad abbracciarti ancora.
(Comincio a respirar.)
ZEL. (Partenza amara,
Impossibil sarà ch'io resti in vita!) [*s'incammina*]

SCENA VII.

ZULMIRA *di dentro, indi fuori sopra la ringhiera dalla sinistra, trascinata da* OSMANO.

ZUL. [*di dentro*]
Traditor, assassin, oh dio!..
ZEL. [*arrettandosi*] Qual voce!
ZUL. [*come sopra*]
Uccidetemi in pria...
ZEL. Dessa!
ABD. (Che incontro!)
ZEL. Zulmira, anima mia?..
ZUL. [*trascinata da Osmano*] Mostro mi lascia...
ZEL. Lasciala, traditor...
OSM. Funesto evento!
ABD. [*a Zelimo che s'avvia per entrar nel serraglio*]
Dove t'innoltri tu?
ZEL. Dove mi tragge
L'amor mio, mio furor: empio ti scosta,

Non ti rispetto più, Zulmira...
GUS. [*arrestandolo*] Oh amico...
ZEL. Non conosco nessun... [*si scuote per liberarsi*]
ABD. [*ai Giannizzeri*] Cada svenato,
Chi tenta penetrar...
ZEL. [*come sopra*] Voglio salvarla...
GUS. Odi ragion Zelimo... [*lo trattiene*]
ZEL. [*liberandosi con impeto*] Più non ascolto,
Che l'intenso furor che il cuor mi sbrana:
La mia disperazion voi secondate,
Vostro duce son io, cadan quei mostri,
Vada al suol quella porta, un nero inganno
Colà s'asconde, un tradimento... Oh amici,
[*nella massima desolazione*]
Se pietà, se dolor, se amor v'accende
Mi salvate Zulmira... Oh dio! la luce
Perdo... mi manca... mi si scoppia il core...
Che mi dica non so, non so ch'io faccia...
[*avventandosi sopra Abdul*]
Sgombra quel passo omai.
ABD. Tosto sia tratto
Al suo dovere...
ZEL. Traditor... [*vien circondato dai Capitani che dolcemente lo costringono a partire*]
GUS. Zelimo!..
ZEL. Lasciami...
1CAP. Torna in te...
2CAP. Vieni...
ZEL. Crudeli
Mi dividete il cuor [*parte con Gusmaro, e Capitani*]
OMA. Signor!..
ABD. La vita
Pria che la preda mia perdere io voglio.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nell'interno del serraglio.

SCENA I.

ABDUL, OSMANO.

ABD. A qual cimento mi esponesti incauto!
OSM. Ma non per colpa mia: Albumazore,
Che ad esplorar la mia venuta, stava
Dei giardin su le mura, il di cui fianco
Bagna, e spumoso va ad urtare il lago;
Mi scorge appena sul legger naviglio,
Che Osman, mi grida, nel serraglio corri,
Abdul t'attende, via. Ai remiganti
Nuova forza s'accrebbe, in un baleno
Il palagio afferrai, salii la scala,
Che secreta qui adduce, e con Zulmira,
Che invan fuggir dalle mie braccia osava,
Traversai la ringhiera, allor ch'io vidi
L'impensato accidente, e sì funesto.
ABD. Scomposte è ver della tessuta trama,
Son dall'evento l'ordinate fila,
Ma non tremo per ciò: siam nel cimento,
E dopo il passo ritirar il piede,
Danno maggior senza speranza apporta.
Non ci giova il timor: parta Zelimo
E dalla sorte prenderem consiglio.
Dimmi intanto: Ibersì, de' servi suoi
Ti riconobbe alcun?
OSM. Niuno, o signore:
Il tuo comando, il zelo mio mi rese

Cauto abbastanza.

ABD. Come riuscisti di'?

OSM. Tuffarsi il Sol, io mi vedea nel mare,
Allor che ratto, e che scaltrito giunsi
Con venti disperate anime ardite
D'Ibersì nel distretto: i miei con arte
Inselvo intorno, con guardinga cura
M'innoltro intanto, e mi vien dato a sorte
Zulmira di veder, in man le porgo
I mentiti caratteri, e soppiatto
Ritornò a'miei già nell'inganno dotti.
Di molto non tardò l'incauta amante
Correre al laccio, di veder ben certa
L'adorato ganzon: la veggo, e allora
Sboccano i miei quasi mastini, un grido
Ella getta d'orror, fugge, si scioglie,
Si dimena, ma invan, che stretta e avvinta,
Su veloce corsier balzo con essa:
Pochi villici armati, alle sue grida
Corron, ma tardi, e trovan sol la morte.
Al lago giunti, fra lamenti e pianti
La preda imbarco, e con felice corso
Fra tue braccia l'adduco: alfin gioisci,
Non tarderà Ibersì, credi di molto,
Dallo paterno amor guidato, il suo
Certo destino avvalorar, e pago
Rendere l'odio tuo, la tua vendetta.

ABD. Ah, quest'istante desïato, giunga
Ratto quanto il bramai! solo mi resta
Veder Zulmira: ah, di quel cuor m'è d'uopo
L'intero acquisto... oh quanto adoro! amico
Sapermi a lei vicin, saper ch'è mia,
Saper che la vedrò, tanto m'infiamma,
Che sospiro l'istante, e lo pavento.
Ma, Omar, che rechi?

SCENA II.

OMAR *dalla dritta, indi* ZULMIRA, *e* DETTI.

OMA. Che Zulmira tratta
Da profondo dolor, tutto il serraglio
Empie di strida, forsennata corre
Qua e là chiamando traditor Zelimo,
Piangendo il padre, e maledir sè stessa:
Ver questa parte furibonda il piede
Mover la vidi, e ti volea ...
ABD. M'arride
Finalmente la sorte, ed ella stessa
Corre l'inganno autorizzar ... La veggo ...
Ah mi palpita il cuor ... Osmano, vola,
T'adopra intanto onde Zelimo parta.
OSM. [*parte*]
ABD. Ah nol vedessi più!.. Eccola ... Intorno,
Omar, tu veglia, e stanne pronto all'uopo
OMA. [*parte*]
ZUL. [*costernata*]
Lassa me! Dove mai, dove m'aggiro!
Se chiuse porte, orribili sicarj
Ovunque incontro al mio fuggir inciampi.
Perfido amante!.. Chi vegg'io! Qual vista!..
Ah, mi salva, gran Dio! [*vuol fuggire*]
ABD. [*trattenendola*] Fermati, indegna.
Pria de' timori tuoi, tutto l'orrore
T'era d'uopo ascoltar di fuga infame.
Ora sei mia però; nè tuoi spaventi,
Nè simulate lacrime spezzare
Ponno catene, che tu stessa al piede
Volontaria stringesti: ah seduttrice.
Per qual supposto mai, dimmi, adescasti
D'un codardo garzon il cor imbelle?
Indotta forse da un maligno padre
Ti supponevi vendicar suoi torti?

Troppo vigile è Abdul; ma s'anco ei fosse
D'alte cure sopito, a sventar trame,
La giustizia del Ciel veglia mai sempre.
ZUL. Questa giustizia appunto, fia che invoco
Empj sul capo vostro rovinosa.
Io Zelimo adescar! Io seduttrice!
Tu piuttosto, infernal furia esecranda,
Tu complice sarai di un tradimento,
Che rovesci su me. Io! quando? come?
S'anco Zelimo idolatrato avessi...
(Ah pur troppo l'amai!) Di' con quai mezzi
Inesperta donzella, avvezza solo
A dolci cure di paterno amore,
Mostri d'iniquità, vincer potrebbe?
Eh, come tu nata non son d'averno,
Nè al par ti te dotta son' io d'inganni.
ABD. Le ingiurie tue più che scolparti, o donna,
T'accusan anzi: non fur mai difese
Gl'improperi e gli insulti; un'alma pura
Paga è di sè, nè mezzi vili adopra
La sua innocenza a palesar: [*fiero*] Potrei...
E'a te palese quanto io possa...[*rimettendosi*] Pure
Come donna ti scuso, e ti compiango.
Ma se nel ratto volontaria incorsa
Non ti credessi, tu però Zelimo
Negar non puoi d'idolatrar?
ZUL. E' vero.
ABD. Nè il celi tu!..
ZUL. Perchè celar...
ABD. Le colpe...
ZUL. Non è colpa l'amar.
ABD. Anzi è delitto...
ZUL Pel traditor.
ABD. Ma se gli affetti...
ZUL. E' vile,
Chi li nasconde.
ABD. Nè rossor..,

ZUL. Nol sento.
ABD. Nè dolor...
ZUL. Ben lo provo.
ABD. E sei pentita?..
ZUL. D'aver amato.
ABD. Ma Zelim...
ZUL. L'abborro.
ABD. L'affermi tu?
ZUL. Con tutto il core.
ABD. E sei...
ZUL. Ferma in odiar, quanto in amar fui pronta.
ABD. (Oh sorte amica!) Son costretto, o donna,
Mio malgrado prestar fede a' tuoi detti:
[*come riflettendo*]
Ma se scevra tu sei, come ti vanti,
Di colpa, e come avvien, che da te stessa
Fra le braccia accorresti al rapitore?
ZUL. L'inganno mi fe accor.
ABD. E quale inganno?
ZUL. Il più nero, il più crudo, il più spietato,
Che tramato mai fu.
ABD. Come!..
ZUL. Sincero
Parla sempre il dolor: o tu ministro
Dell' attentato orribile esser devi,
O fia Zelimo il traditor; niun altro
Avvi nel mondo, che infernal raggiro
Macchinar possa a danno nostro. Prendi. [*gli dà un foglio*]
In questo foglio, che emissario infame
Con stratagemma mi recò, rileggi,
O di tue trame lo strumento, oppure
La mano di Zelim vedi, e l'inganno.
ABD. (Fingere è d'uopo; ah mi seconda amore.)
[*fingendo leggerlo*]
Mio nipote sì reo! Creder appena
Alle ben note sue cifre lo posso!

Quale sfregio al mio sangue!.. Eterno Iddio!..
[*resta come attonito; poi fingendo estremo sdegno*]
Ma tu che al traditor mesci e confondi
Mia incorrotta equità, suppor dovresti
Che posso ancora...

ZUL. E che suppor ti debbo
Tu pronto sempre di mio padre ai mali?

ABD. Ma che? L'odio, confin non avrà mai!
Strugge il tempo la vita, e tristi affetti
Struggere non potrà? Bella Zulmira,
Severo ai danni di tuo padre, femmi
Di suddito il dover: fine ai rancori,
Fine all'odio una volta; io sento, il credi,
Che d'uopo ho già di perdonar; e posso,
Non che tornarti al genitor, ma grazia
Impetrare a suo pro...

ZUL. Ah se cotanto
E' in tuo poter: a che ritardi, Abdule;
Smentire il mondo, che su noi tiranno
Ti crede, e crede con ragion; su via,
Ordina che si schiudan quelle porte,
E lascia me sciolta partir. Non guida,
Non servi armati ti domando; amore,
E trasporto figlial me condurranno
Fra le braccia paterne: un dì, se tanto
Benefico vuoi farti, un dì la grazia
Procura poi del genitor, ma intanto
Tornami a lui; per la sua tarda etade,
Per l'amor che portasti un dì a tuo padre,
Per le lacrime mie, lacrime infauste,
Che ti piacquero tanto, e che cadendo
Le ginocchia t'innondan, ti scongiuro [*s'inginocchia*]
A non più trattenermi, o mi vedrai
Gemebonda cader a' piedi tuoi.

ABD. (Oh bellezza!.. Oh mio cor...) Sorgi Zulmira,
[*facendo forza a se stesso per non abbracciarla*]

Digitized by Google

Tutto tu puoi su me: le tu pupille
Sì leggiadre rasciuga; e quell'affanno,
Che ansante il petto sì ti scuote, calma.
S'io ti compiaccio, almen grato compenso
Non mi negar...

ZUL. Ah, mio signor, sii giusto,
Non chiedere mercè, che offender possa.

ABD. Ah non offende no: tu lo dicesti,
Non è colpa l'amor...

ZUL. Amor!.. ah furia!..
Ah mostro!.. ah padre mio!.. misera... oh dio!..
Dove son!.. Chi mi preme!.. Oimè, qual velo
Mi circonda la luce!.. ahi, che l'ambascia
Mi soffoca... il respir... morir mi sento. [*cade come svenuta sopra un' origliere*]

ABD. E' spenta! empio destin!.. [*mettendogli una mano sul core*]
No, non è morta; [*respirando*]
Guerra d'affetti sì l'oppresse... ah dimmi,
Omar, dove se' tu?

SCENA III.

OSMANO *affannoso dalla sinistra*, e DETTI.

OSM. Signor, Zelimo
Resiste di partir, sue smanie posero
In scompiglio le truppe; a tutti narra
Il tradimento tuo; v'ha chi il compiange,
V'è chi mormora, e freme: Abderamano,
E Gusmaro finor tentáro invano
Già di calmarlo, e quasi a forza, fuori
Delle mura lo trassero.

ABD. Si chiudano
Dunque le porte; e se resiste, tuoni
Sopra di lui bronzo guerriero, e sia
Come ribelle combattuto: corri...

SCENA IV.

OMAR *frettoloso*, *indi* ABDERAMANO, *e* DETTI.

OMA. Abderaman, signor, di sdegno acceso
Innoltra il piede.
ABD. Oh, contrattempo! Amici
Trasportate costei.
OMA. Eccolo.
ABD. (Io fremo.)
OMA. [*ed Osmano trasportano Zulmira*]

SCENA V.

ABDUL, ABDERAMANO.

ABD. E qual ardire è il tuo! Chi in queste stanze
Dritto ti dona a penetrar?
ABD.° Mio grado,
Il ben comun, del mio sovrano infine
L'avvilito decoro.
ABD. E chi l'offende?
ABD.° Tu, infamando te stesso.
ABD. In questo luogo
Qual ne sia la cagion, non ha diritto
Neppur Acmet di penetrar: ten parti.
ABD.° [*con forza e autorità*]
Non partirò se pria ragion non rendi
Di quei scompigli, onde intestina guerra
E' vicina a scoppiar: colà Zelimo
Freme, e t'accusa traditor, svenuta
Vidi donna costà; rabbia, e furore
Scintillan gli occhi tuoi, Janna in tumulto,
Sedizion nelle truppe: e che? Son queste
Del tuo governo le preziose cure?
Per satollar d'inutili vendette
Vergognoso desio, per tesser trame,
Per avvilir meschini, il tuo sovrano

Non t'accordò quel grado, quelle cure,
E quei dover che sì tradisci: Abdule,
Fummo nemici un dì, punto più bello
Coglier di questo non saprei, se avessi
Genio di fulminarti, ma non uso
Odio nutrir quando ubbidisco al trono,
Nè a privati rancor l'autoritade
Faccio servir che il mio signor mi presta.
Parlo ad Abdul, parlo al ministro, il folle
So disprezzar, ma so punire il reo,
E l'uom ricerco, ed il nemico obblio.

ABD. Solo il pubblico ben teco può indurmi
A discolpar, non altro, no, che tanta
Autoritade, ambasciator, non porti.
Ebben, parlando i miei nemici tutti
E te confonderò. Leggi frattanto. [*gli dà il foglio avuto da Zulmira*]
Queste note conosci?

ABD.° Io non conosco
La man che le vergò.

ABD. E' di Zelimo.

ABD.° E che vuoi dir perciò?

ABD. Che quello è il solo
Difensor mio: leggi.

ABD.° [*leggendo il foglio*] *Zulmira amata:*
Cruda necessità vuol ch'io ti porti
Empia spina nel cuor: stanca è la sorte
Il nostro favorir secreto amore:
Mille sospetti ho in cuor: di pochi istanti
Solo m'è dato approfittar: se m'ami
Nullo indugio t'arresti, e vieni ratta
Vicino al fonte, un gran secreto, oh dio!
Io ti debbo svelar, vieni e consola
Il disperato duol del tuo Zelimo.
(Confuso son!) [*resta penseso*]

ABD. Può palesarsi meglio
Il tradimento, il traditor?

ABD.° Zulmira
Come poscia in tua man?
ABD. [*con prontezza*] Lo schiavo ardito
Della tresca ministro appresso il lago
Con la sua preda fu da' miei soldati,
E sorpreso, e trafitto, ed ecco il come
Zulmira, e il foglio in mio poter tu vedi.
ABD.° Ma svenuta perchè?
ABD. [*con impazienza*] Vuoi ch'io ti renda
Ragion del suo dolor? Render ti posso
Ragion del tradimento; e su Zelimo
Non sarà tarda l'ira mia; sua smania
D'altro non nasce, che in veder sue trame
Tutte sventate. Traditor! Zulmira,
Quando fia tempo renderolla al padre.
ABD.° Ebben rendila a me, calmar Zelimo,
E ricondurre ad Ibersì la figlia,
Mia sol cura sarà.
ABD. [*con sdegno*] Ma tu di troppo
Despota mio ti fai! Renderla io solo
La debbo ad Ibersì, che se altrimenti,
La mia innocenza diverria sospetta.

SCENA VI.

AMURATE *dalla sinistra*, *e* DETTI.

AMU. Appiè, signor, di queste soglie, in volto
È turbato, e feroce in questo istante
Fu arrestato Ibersì.
ABD.° [*sorpreso*] (Che sento!)
ABD. [*con gioia*] (Oh sorte!)
Mi si guidi il fellon.
ABD.° (Che caos, che abisso!
Ah che delitto qui s'asconde al certo,
Ma scoprirlo saprò.)
ABD. Abderamano,
Muto tu guardi il suol! Conosci ancora

Con quante trame mi s'insidia? Vili,
Non s'addormenta Abdul .. tu non rispondi?
Abd.° Risponderò quando sia tempo.

SCENA VII.

Amurat *alla testa di sei* Giannizzeri *fra quali* Ibersì, *e* detti.

Amu. Il reo.
Abd.° (Sventurato Ibersì.)
Abd. Troppo per tempo
Sconsigliato nemico il tuo furore,
Ti trascina a vedermi, e tuoi progetti
Per tempo ancor dimentico ti fece
Che al riveder di queste mura, morte
T'attende infame: altri ministri
Scer tu dovevi a maturare inganni;
Complice iniquo d'un amor odioso,
Sagace seduttor di mio nipote,
Che ti speravi? di'. Trovar sossopra
Janna, la corte, la Tessaglia tutta,
Per regnarvi poi tu, me nel sepolcro!
No traditor, non vi acconsente il Cielo,
Come acconsente, che la scure piombi
Della giustizia sul tuo capo, e muoia.
Ibe. E morirò, giacchè decreto eterno
Vuol che Ibersì muoia innocente: io chiedo
A te però, che miei tormenti accresci;
Di qual amore complice m'accusi,
E di qual seduzion! E chi mi nomi?
Tuo nipote, che al zio odio del paro?
Scaltro raggiratot, per quali strade
Torci l'inganno, e me ravvolgi! Iniquo!
Quando una figlia, che masnada rea
M'ha rapito dal sen, quando fu tratta
Dall'arti vostre in queste mura, e quando
Qui trascinato dall'amor di padre

Disperato la cerco, e tutti i numi
Piangendo, invoco al mio dolor, delitti,
E impensati delitti, a quai la morte
Avrei prescelto mi s'aggravan? Senti,
M'apponi sì quanti misfatti puote
La tua rabbia crear, nulla mi cale,
Calmi sol della figlia, anco la vita
Se vuoi ti cedo, ma la figlia iniquo,
Ti domando la figlia, e poi m'uccidi.

ABD.° Son giustissime, Abdul, le sue domande,
Empietà non lo trasse, amor paterno
Te lo guida dinanzi: ah, deh li rendi...

IBE. Qual voce! Eterno Iddio!..
[*volgendosi, e vedendo Abderamano*] Abderamano!..

ABD.° Infelice Ibersì! [*s'abbracciano*]

IBE. Come, tu stesso
Fra' miei nemici ancor?

ABD.° Ma sempre amico:
A tuo pro m'affatico: Abdul, lo spero,
Sa conoscer virtù: col mezzo mio
Ignorar si potrà la tua venuta,
Ed ei Zulmira torneratti, il credi.

IBE. Zulmira!.. Giusto Dio! Dunque mia figlia
E' in tuo poter? Non m'ingannò l'affetto,
Nè il presago mio cuor che qui mi mi trasse!

ABD. E' in mio poter, ma renderla non posso
S'ambo giustificati non vi scerno.

ABD.° Come ciò far senza Zelimo? A noi
Si chiami adunque. [*verso i Soldati con impero*]

ABD. Mio nipote! Vada,
Nè più riveda queste soglie. Troppo
Tu imperi Abderaman. La mia virtude
Posta fia sol nell'ubbidire al trono.

ABD.° Nel tradirlo di' tu.

ABD. Come!

ABD.° Quel foglio,
Che testè lessi non ammette prove,

E dichiara innocenti, e padre, e figlia.
ABD. La sua venuta lo condanna.
ABD.° Il salva
Però il motivo.
ABD. Ma il sovrano a morte
Lo condannò, se alla città tornasse.
ABD.° Ma il sovrano ingannato, non sapea,
Che involar si volesse a lui la figlia,
Per guidarlo al patibolo.
ABD. Mi credi
Tu dunque il traditor!
ABD.° Tal ti dichiari
Quando contrasti la ragion.
IBE. A nulla
Vostra gara mi giova. Oh ciel! Zulmira, [*alzando la voce*]
Dolce mia figlia, dove sei? Tuo padre
Ti chiama invan vicino a morte!.. [*guardando con sorpresa dalla parte dritta*] Oh dio!..
Chi mi sembra veder!..
ZUL. [*di dentro*] No, traditori,
Forzate invan ... è la sua voce ...
IBE. Figlia.

SCENA VIII.

ZULMIRA *trattenuta da* OMAR, *e da* OSMANO, *e* DETTI.

ZUL. Eccolo! [*liberandosi*]
Padre mio...
IBE. Zulmira. [*s' abbracciano*]
ABD. A forza
Traggansi altrove. [*a Omar, che vuol eseguire*]
ABD.° [*minacciando Omar*] Ti discosta, o ch' io...
ABD. Rispetto, Abderaman.
ABD.° D'Acmet a nome
T'impongo di lasciarli, o la sua causa,

A pie del soglio porterò.
ABD. [*con dispetto*] La porta:
Mi s' ubbidisca, olà.
IBE. Senti, spietato,
Solo alla tomba non andrò, tu stesso
Precedermi dovrai. [*si avventa con un stilo sopra Abdul*]
AMU. [*arrestandolo e disarmandolo*]
Fermati.
ABD. Iniquo!
ABD.° (Che sventura!)
ZUL. (Che orror!)
OSM. [*standoli sopra con la sciabla*] Che io lo trafigga?
ABD. Al patibol si serbi.
ABD.° Abdul rifletti...
ABD. Parti, se viver vuoi.
ZUL. Salvami il padre.
IBE. Sarai pago o fellon!
ABD. Vieni alla morte.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO.

Esterno della città di Janna: dalla parte diritta porzione delle mura d'essa con porta praticabile, e ponte levatore: dalla parte sinistra molte tende del campo di Zelimo: nel mezzo l'estensione del lago che circonda la città.

SCENA I.

ZELIMO *impetuoso seguìto da* GUSMARO, *e dalli tre* CAPITANI: *sortono tutti da una tenda; alcuni* SPHAIJ *dalla sinistra.*

ZEL. [*ascendo impetuoso*]
Gusmar, non mi seguir: troppo a mio danno
Fino ad or t'obbedii; l'alma che accesa,
E che d'ogni ora a sè vede dinanzi
La sua Zulmira disperata, in preda
A perfido parente, i tuoi consigli
Non è più in grado d'ascoltar: [*ai Spahij*] Fuggite,
Discostatevi ogn un, meco non chiedo
Che l'amor mio, la mia vendetta... il sangue
Sento che bolle... Oh tu, Nume tremendo,
Nume che vedi l'ira mia, m'ascolta:
Sollevo a te questa mia mano, e giuro
Per la possanza tua, per l'ombre eterne,
Di non veder mai più l'astro lucente
Se solo, quale io son morte non reco,
E se non strappo con mie mani stesse
Le palpitanti viscere ad Abdule. [*come furente*]
Più ribrezzo non ho, non ho consiglio,
E mia disperazion sangue domanda.

GUS. Oh come è ver, che sconsigliato affetto
Guida sovente al precipizio! Amico,
Non ti ravviso più! Quali spergiuri,
Che imprecazioni son le tue! Buon Dio!
Sino del sangue d' un congiunto tinto,
Lordo vedrò Zelim? Vedrotti ancora
Trascinare qua e là del padre tuo
Il fratello medesimo? Non senti
Rabbrividirti dall' orror!.. Mi fai
E terror, e pietà... No, sì malvagio
Il Nume non ti vuol, tuoi giuramenti
Portolli il vento; non ascolta il Cielo
Anime disperate: Or via, tu accetta
Il mio consiglio, e il campo tutto meco
Ti scongiura partir, vieni; servito,
Che avrai l'onor, paga la gloria, e sparso
Per l'impero tuo sangue, allor Zulmira
Tenta acquistar, io te lo giuro, amico,
Tuo compagno sarò, la vita, il sangue
Meco daranti questi fidi amici,
Che a giurarlo son pronti...

1CAP. Ah, sì giuriamo..

2CAP. Pria l'impero servir...

3CAP. Poscia Zelimo.

GUS. Questo amor, tanta fe, su ti consoli,
Superare ti dei, vieni, e la dolce
Condiscendenza tua, l'amor coroni
D' un amico sincer, de' tuoi soldati.

ZEL. Gusmaro, amici miei, se il dolce effetto
Delle vostre promesse, e de' consigli
Tutto risenti al cuor, faccianvi fede
Questo di gratitudine e di duolo
Amaro pianto, che dal ciglio sgorga,
E sì m' affanna; ma non posso... oh dio!..
Me stesso superar: credi, la brama
M'arde di gloria, ma mi sento un serpe,
Che mi rode, mi strazia, e... ah no, mi chiami

Traditor il sovran, vile la patria,
Ribelle il mondo ancor, servir non posso,
Nè la causa comun tradir io debbo.
GUS. Ah mio duce un istante... Oimè, si cala,
Osserva, il ponte!.. [*si cala il ponte*]
ZEL. Ah, che fortuna amica
M'apre l'adito omai, vado, Zulmira
O mia vedrete, o mi saprete estinto.
[*con gioia e rapidità per salire il ponte*]

SCENA II.

ABDERAMANO *con pochi* GIANNIZZERI, *e* DETTI.

ABD.° Sconsigliato ove vai! [*arrestandosi sul ponte*]
ZEL. Chiunque tu sia,
Sgombrami il passo, o di Zelim paventa.
[*snudando il ferro*]
ABD.° Di Zelim temerei, quando tuo brando
Minacciasse su me, fatto ribelle
Del mio signor; ma se lo stringe un cieco
Fanatico amator, nè lo pavento,
Nè Abderamano sa tremar d' un folle. [*discendendo*]
ZEL. No, che folle non è colui, che imprende
Sua giusta causa sostener... [*per andare come sopra*]
ABD.° L' alzate. [*s' alza il ponte*]
ZEL. Più veloce sarò.
GUS. [*arrestandolo*] Fermati. [*i Capitani si mettono a lato per trattenerlo*]
ZEL. Ah vili!
E quando fia, che il mio furor si sfoghi!
ABD.° E quando fia, che la ragione ascolti
Giovane affascinato, e troppo immerso
Nella smania d'amor! Anima cieca;
Qual ardimento è il tuo! L'eccidio infausto
D' Ilio vuoi tu rinnovellar? Tessaglia

Correr dovrà per una donna al sangue!
Per una donna, di', dunque vedrassi
Sopra del padre insanguinar l'acciaro
Quel figlio che di te fatto è seguace?
Si vedrà quel fratel, passare il core
Allo stesso fratel? Violar l'amico
Dell'amico l'albergo? E dove tutti
Chiama la patria a fratellanza uniti,
Veder la strage, la discordia... Insano!
E qual errore è il tuo! Causa privata,
Non deve armare i cittadin. Sai quando
Ti fia concesso di portar la strage
Entro le patrie mura? allora quando
Dovrai le leggi sostener, i dritti
Del tuo sovrano mantener, salvare
La sacra religion; di queste cause
Niuna t'arma in tal dì, s'una vi fosse,
Se traspirar vi si potesse, allora
D'ancider tenti la tua spada giusta
Quel tarlo infetto che la rode, il Cielo
Tuo ministro saria: gema la patria,
L'innondi il sangue pur, che se vi geme,
Che se il sangue la lava, egli è quel sangue,
Che più bella la rende, e più felice.

GUS. Soavi detti!

1 CAP. Oh, si cangiasse almeno!

ZEL. Oh mio dolce signor: se lo dolente,
Se l'angoscioso mio cruccio infernale
Un solo istante libero il mio core
Di concepire la ragion mi dasse,
Tutto il profitto glorierei mostrarti
De'tuoi consigli; ma mi sforzo invano,
E, credilo signor, con queste mani
Vorrei strapparmi il cuor, giacchè piegarlo
Mio malgrado non posso; è come smalto,
Duro adamante, e nel proposto fisso.
Ma per quanto però mia cruda stella

Empio mi vuol, non diverrò tel giuro
Così esecrando, che mia patria spinga
Fra quegli orror che tu pingesti, il tolga,
Tolgalo il Ciel; eterna pace invoco,
(S'anima disperata il Cielo ascolta)
E bramo a' miei concittadin: compiangi
Abderaman me sol ... [*risoluto*] Fidi compagni
Io vi debbo lasciar; sento che l'alma
Regger non può di questa salma il peso,
Son vicino a perir, ma pria Zulmira
Io voglio riveder, vederla io voglio,
Se il cielo ancor mel contrastasse: io solo
Vuo colà penetrar, dove il mio pianto
Varco non aprirà fulmini il ferro,
E dove il ferro vieppiù inciampi accresca,
La mia disperazion sgombri la strada.

ABD.° Prode Zelimo, un solo istante ancora
L'ardente smania di frenar ti piaccia:
Avvi ancora ragion entro il cuor tuo,
La discerno, la veggo; avvolta, e stretta,
Fra mille affetti raggruppata, ha d'uopo
D'una man che la scuota, e che diradi
La nebbia sua, questa mia man, pietosa
Cura ti presterà, benchè prestarla
Pria all'amicizia la dovrei, ma servo,
Teco aiutando, il mio sovran, che debbo
Anteporre a ciascun; poscia all'amico
Infelice Ibersì, che per te langue,
Dovuto aiuto presterò ...

ZEL. [*sorpreso*] Che dici!..
Langue Ibersì? fia ver!..

ABD.° Tratto dal duolo
Di vedersi dal sen svelta la figlia,
L'esilio abbandonò, Janna rivide,
E sconsigliato per riaver la figlia
Morte, certo averà.

ZEL. Misero vecchio!..

Ma Zulmira dov'è?

ABD.° Chiusa la vidi
Nel gran serraglio.

ZEL. Ed ora tu vorresti
A questi inviti, a così fieri impulsi
Torcere altrove il mio pensier? Null'uomo,
Certo, il potrà.

ABD.° [*con autorità*] Ma lo potrò ben io.
Odimi ancora, e il tuo destin poi segui.
Abbacinato Abdul giunse persino
A cacciarmi di Janna; ma per questo
Nulla ardirà sopra que' duo: giurai,
Ed a nome d'Acmet mia mano posi
Sull' Alcorano, protestai sua morte,
Se a danno d'Ibersì nulla tentasse
Prima che da Bisanzio a lui non giunga
Reggio Firman, che lor destin decida:
L'ordine d'un sovran non si calpesta.
Io volo intanto d' Acmet al trono,
Parlerò, pregherò, tua causa giusta
Tutta dipingerò; tutto sossopra
Porrò se giova anche il Divano; è grande
Mia autorità colà, credi, trovare
Più caldo difensor tu non potresti;
Ma perchè meglio nostra impresa riesca,
Umile ai cenni del sovran ten parti:
Il nemico che abbiam, entro la corte
Ombra non trovi a noi contraria, e tutto
Lo avvilisca, l'opprima. Ambasciatore
Cacciato a forza, un Generale a forza
Eletto ancor, rapita figlia, un foglio
Da falsa man vergato, sono oggetti
Favorevoli assai: sono i momenti
Preziosi, sì, via mio Zelimo, squilli
La tua tromba guerriera, il campo tutto
Muova alla gloria, e se per questa sudi,
Io suderò per te, onde Zulmira

Tuo premio essendo, le tue palme adorni.
[*vedonsi dei Giannizzeri montar le mura*]
GUS. Guardati, mio signor, armata gente
Le mura ingombra.
ABD.° (Che sarà! Preveggo
Novella trama all'innocenza.)
ZEL. [*vedendo abbassar il ponte*] Il ponte
Si torna ad abbassar! Ah questa volta
Schernito non sarò...
ABD.° [*arrestandolo*] Fia questo il frutto
Delli consigli miei?
ZEL. Cambiami il cuore,
Se vuoi frutto ottener.

SCENA III.

OMAR *con seguito di* GIANNIZZERI, *si ferma sul ponte*, MUSTAFA' *sopra uno schifo si vede traversare il lago dalla città al campo.*

OMA. Oda ciascuno:
Non men che al duce, a voi soldati, Abdule
Parla con la mia voce, e vi commette
Tosto partir; di vostra fede certo
Nulla paventa; ma se il duce vostro
Niega ubbidir, voi l'arrestate, a tutti
Amplo diritto donna, e in suo potere
Punirallo il sovran: se a questo eccesso
Giunge Zelimo, il grado augusto ottenga
Il più degno fra voi: Se affascinati
Tutti poi siete da un amante folle,
Tremi ciascun, la patria vostra è pronta
Tuonar sopra di voi bronzo guerriero,
Pria che ribelli, rivedervi estinti
Brama piuttosto: su campioni eletti,
Ite a pugnar, ite alla gloria...
ZEL. Arresta

Infame eunuco, e di discordia messo;
Troppo ancor t'ascoltai; questi che intorno
Cingono il fianco mio, non son sicarj,
Carnefici non son, come coloro
Che ti fan scorta e ingombrano quel ponte;
Se d'uopo avessi di suo braccio un cenno,
Un solo cenno, basteria per trarvi
Agonizzanti a' piedi miei, ma basta
Solo mio brando contro voi; codardi
Tutti vi sfido, e vengasi alla prova. [*per assalire Omar*]

ABD.° Ah, Zelimo!
1 CAP. Ah, signor!
GUS. Duce!
2 CAP. T'arresta.
[*tutti lo arrestano*]
ZEL. La morte solo può ritrarmi: sgombra
Malnato schiavo, o ch'io ... [*come sopra*]
OMA. S'egli s'avanza,
Fate foco su lui. [*a questo comando i Gianizzeri sul ponte prontano l'armi contro Zelimo*]
GUS. Ah per pietade!
1 CAP. La nostra vita per la tua!
OMA. La vita
Solo a difesa del sultan serbate,
Non a favor d'un mentecato: Udiste
D'Abdul i sensi, l'ubbidite, altrove
Vi rivegga la notte, e altrove porti
Quel campione d'amor, la smania, e l'ira.
[*parte con i Gianizzeri, e si rialza il ponte*]
ABD.° Che risolvi, Zelim?
ZEL. Che più ritegni,
Che più riguardi non conosco, lungi
Fuggitevi ciascun, a me d'intorno
Niuno rimanga che furor non spiri
Quanto velen il petto mio tramanda.

SCENA IV.

Il terzo CAPITANO, *indi* MUSTAFÀ, *e* DETTI.

3CAP. Su picciol schifo in questo istante, è giunto
Schiavo che brama favellarti, e sembra
Di gran novelle apportator.
ZEL. Chi fia?
3CAP Nol conosco, signor.
ABD.° Chiunque esser puote
Giova ascoltarlo.
ZEL. Mi si guidi: Oh amico,
Nulla più giova al caso mio dolente.
Chi veggo? Mustafà!
MUS. M'è dato alfine
Di rivederti, mio signor! Gran cose,
E pur troppo funeste io sono astretto
A palesarti, mi si scoppia il cuore,
Poichè dolor ti porto all'alma, grande,
Ma lo vuole il dover. Seppi che appena,
Più che guidato trascinato fosti
Fuori di Janna, che un amico schiavo
La tua partenza a raccontar mi corre,
E mi narra il tuo duol, l'amor, il ratto.
Chiuse le porte, e d ogni intorno armate
Tutte le mura, non vedea sortita;
Già smaniava qua, e là fatto impaziente,
Già per il lago, che ai giardini appresso
Inalvea stretto, e che canale forma,
Io meditava di sortir; allora,
Che Abdul ascolto di feroce rabbia
Tutto ripieno, condannare a morte
L'infelice Ibersì, nella gran torre
Trascinare lo veggo, e al nuovo giorno
Subirà suo destin: chiusa e ristretta
Nel sotterraneo del serraglio tratta
E Zulmira a languir: ratto m' imbarco,

E fuggo allora, e te ricerco, e trovo;
So che ti strazio il cuor, ma se lo puoi,
L'innocenza proteggi, e se lo brami
Io la via t'aprirò, fatto tua scorta,
O vo tutto salvarti, o pur morire.

ZEL. Potentissimo Iddio dove mi trovo!

ABD.° Sarebbe questo nuovo inganno?

MUS. Il capo
Troncami tosto, s'io l'inganno.

ABD.° Ebbene,
Se Abdul di questo ecceso fia capace,
Un altro eccesso tenterem. Zelimo,
Scuotiti omai, tutti i riguardi a parte;
Tuo compagno son io: fia necessario
Punir il mostro, e liberar li oppressi.
E' vicina la notte, e l'ombre sue
Propizie ci saran: Noi con la scorta
Di questo schiavo, e con forte drappello,
Imbarcati su schifi agili, e pronti,
Per la medesma via da lui segnata
Entreremo in città, colà arrivati
I prodi dividiam, la tua Zulmira
Tu procura salvar, io dalla torre
Ibersì sottrarrò; se tutti in salvo
Qui addur possiam, vi sarò scorta io stesso
Ai piedi d' Acmet: su via Zelimo
Ogni momento fia prezioso, i miei
Sani consigli non sprezzar.

ZEL. Mio nume,
Tutelare mio nume, in terra sceso
Per la mia pace, e per la mia vendetta;
No che Zelim, mai più de' tuoi consigli
La traccia perderà, muoia piuttosto,
Che a' tuoi cenni mancar: ordina, imponi,
Il ferro, il braccio, i passi miei, mia vita,
Tu mi reggi, tu guida, e tu sostieni.
Bravi compagni miei, anime invitte,

Io m'abbandono a voi; chi nutre in petto
Amicizia per me, stima pel duce,
Amor pel giusto, chi l'onore infiamma,
Chi ascolta la virtù, chi tutto vede
L'orror de' mali miei, venga mi segua
Imbrandisca l'acciar; se all'ira mia
Il valor vostro si congiunge, amici,
La vittoria è sicura, e se venite
Pronti a pugnar per l'innocenza, io sfido
Abdul, l'impero, l'Asia tutta; amore
Questo mio brando vibrerà, li vostri
Fien guidati dal Ciel; più non si tardi.
[*i Capitani con Abderamano, e Mustafà si serrano assieme e partono*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sotterraneo del serraglio, eroso, mezzo rovinato, e rischiarato da un piccolo fanale dirimpetto, ma nell'alto vedesi una ferriata; da detta ferriata sino a certi corridori, sostenuti da colonnami consumati dal tempo, il muro è diroccato, e rende facil discesa. Questi sospesi corridori mostrano di condurre ad altre prigioni; dalla parte dritta evvi una scala che da detti corridori conduce nel sotterraneo; appiè della scala una porta che introduce al sotterraneo istesso; dalla sinistra grande ammasso di rovine.

SCENA I.

ZULMIRA *gettata sopra un sasso, ed affannosa.*

ZUL. [*sollevandosi un poco*]
Dunque gli è ver! Fra dirupati sassi,
Fra tenebre, fra orrori, entro una tomba
Viva Zulmira è condannata! Ahi lassa!
E qual errore è il mio! Se amor è colpa,
Il più fervido amor, perchè mi desti,
Immutabil sapienza, in cor li affetti!.. [*ricade sul sasso; poi alzandosi*]
Ma son'io che favello! Io posso al Cielo
Drizzar mie preci! Io che trascino, io stessa,
D'inaugurata fiamma accesa e lorda,
Sopra un palco feral padre innocente...
Oh terribile idea!.. Fantasma atroce
Mi tormenta, mi segue ... Oh tu, qual sia,
Astro maligno, che splendevi allora
Nel mio infausto natal, influsso iniquo

Aduna, e piomba, e seco morte piomba...
Ma che dico! Che parlo! Ah che al mio stato
Nulla più giova, no... son disperata. [*ricade sul sasso, e sentonsi dei colpi nella ferriata*]
Da quali colpi ripercosse, suona
Queste volte cadenti!.. Sì... dall'alto
Viene il fragor!... suono di ferro è questo,
Che sassi smuove!..[*i colpi crescono a grado a grado*]
Oh come cresce! io scerno
Gente colà!.. v' ingannereste forse
Oscurate mie luci!.. Oimè già piomba
Parte del muro!.. E quella ferrea sbarra
Si tentenna, si scuote!.. Oh quanta forza!..
[*cade la ferriata con parte del muro ed entrano per la rottura Zelimo, Mustafà ed uno Schiavo*]
Caduta è alfine!.. Oh ciel! Nuovi sicari
Si fan scala fra lor! Scendon... Chi fia!..
Dammi forza gran Dio!.. Chiunque vi siate,
Non osate inoltrar, rispetto esigo.

SCENA II.

ZELIMO *vestito da schiavo*, MUSTAFA', *uno* SCHIAVO, *scendono per la scala*, e DETTA.

ZEL. E' la sua voce sì, fidi compagni,
Discendiamo colà, siamo alla meta
Delle nostre speranze.
ZUL. Oh dio!.. Che ascolto!
Nuovo delirio è il mio, m' inganno forse...
Il traditor!.. Sua voce!.. Fia Zelimo!..
ZEL. [*sceso al piano*]
Zelimo sì, non t' ingannasti; oh vita
Del viver mio, vieni, m'è dato al fine
Di rivederti, e di salvarti. [*vuol abbracciarla*]
ZUL. [*rispingendolo*] E quando,
Mostro maggiore che l'inferno asconda,

E quando fia, che di vederti io cessi?
ZEL. Onnipotente Iddio! Così tu accogli,
Dopo tante sventure un fido amante
Che gemeva per te?
ZUL. Sì, così accolgo
L'autor di quelle, e il traditor Zelimo.
ZEL. Traditor! Che dicesti!..
[*con ingenuità*] Oh mia Zulmira
M' incenerisca il Ciel, se mai ...
ZUL. Ah, taci,
I tuoi spergiuri rinnovar non giova,
Che a vieppiù detestarti: or va, ti scosta,
Da una tigre ti scosta, e pronta ancora
A strapparti quel cuor nido d'inganni.
ZEL. Strappalo se lo vuoi, egli fia tuo,
Questo cuor non è mio, no, non m'arretro:
Un solo istante mi concedi, oh dio!
Placati per pietà... m' odi, ti prego
Per la preziosa vita tua...
ZUL. Spergiuro;
Osi tu me pregar? Vittima farmi,
Di nuove trame ti presumi?
ZEL. E quando
Te d' ingannar tentai?
ZUL. Quando giurasti
Mille volte d'amarmi, e quando certo
Della mia debolezza, in questi orrori
Tu mi piombasti o disumano, e quando
Per diabolica via, fra vili arnesi
Tu mi torni dinanzi.
ZEL. Ah, che mai credi...
ZUL. Mentisci se lo puoi, non fur tue note,
Quelle che al varco m'invitár, non lessi,
Oh, cieca pria fossi rimasta, dimmi
Tue finte smanie, tuo dolor!..
ZEL. Zulmira,
Protestarti non vuo, dirò soltanto,

Che questa mano mia entro le fiamme
Prima consunta avrei, ch'empia vergasse
Note maligne al tuo candor funeste.
ZUL. Così sincero mi sembravi, quando
Fra lagrime dirotte a' piedi miei
Ben mille volte mi vietasti ch'io
Così tenero amor svelassi al padre...
Tu smascherato sei, più non hai fede,
E il disinganno mio chiaro comparve.
ZEL. Anzi vieppiù sei nell'error immersa,
Un momento mi dona, e vedrai ...
ZUL. Chiara
Sempre più tua perfidia ...
ZEL. Ah no...
ZUL. Rispondi;
Macchina inganni pur: coteste spoglie,
Perchè vestir?
ZEL. Sol per salvarti.
ZUL. E quella
Strada d'inferno chi t'aperse?
ZEL. Amore.
ZUL. Quei sicarj chi son?
ZEL. Sono miei fidi,
Sono sostegni tuoi, son di tuo padre
Prodi liberator...
ZUL. [*con rapidità, e trasporto*] Ah! che mi dici.
E fia ver!.. Crederotti. Ah sì ... ma no ...
[*come fuggendo*]
ZEL. [*con grande espressione*]
Non ti tradisco no: prestami, oh dio!
Prestami fede per pietà. Quel Nume,
Che il cuor mi vede, e l'innocenza, piombi,
Se ti tradisco, un fulmine, e m'uccida.
Ascoltami un istante: amico schiavo
Il tuo destino palesommi: appena
Seppi tuoi casi orribili, che unito

Col prode Abderaman, del padre tuo
Vero amico sincero, e l'ombre appena
Della notte ci apparvero, che entrammo
Con molti schifi nel canal; la notte
Fosca di molto, ed il silenzio arrise
Fausto a' miei voti, e remigando cheti
Prendemmo terra alfin: Abderamano
Con la metà de' nostri amici, corse
Nella gran torre a liberar tuo padre;
Io col resto de' miei, ratto men venni
A spezzar tue catene, oppur morire:
Se salvi adur noi vi possiamo, ah, tosto
Diviso abbiam di correre veloci
A piedi del monarca: è la sua grazia
Immancabile, e certa, e se ricusi,
Se ci tradisci, a tutti noi spalanchi
Inevitabil tomba. Ormai trascorsa
E' la notte a metà, fausta ci arride
Fino ad ora la sorte, or via Zulmira
Sali meco quel muro, egli risponde
Al piano dei giardin; conducon questi
Al lago appunto; ivi paráti sono
Molti schifi a raccogliersi; nel campo
A cui son duce condurranci; uccise
Sono le guardie eunuche, ovver comprate;
Sinistro incontro non temer, t'affretta,
Indugiamo d'assai, vieni e compensa
L'amor d'un padre, e d'un amante il core.

ZUL. [*attonita*]
(Se certe prove non avessi io stessa
Di sua malvagità, non leggerei
Su quella fronte, e ne' trasporti suoi
La più chiara innocenza!)

ZEL. Ebben che pensi?

ZUL. (Che risolver dovrò!)

ZEL. Parla.

ZUL.

ZUL. (Vorrei
Fede prestargli.)
ZEL. Deh t'affretta.
ZUL. (Amore
Mi parla al cuor.)
ZEL. Risolvi.
ZUL. (Ah temo
Di nuovo inganno.)
ZEL. [*come disperato*] Ah per pietà, Zulmira,
Dubbia così non rimaner.
ZUL. Ma debbo?.
ZEL. Credermi veritier.
ZUL. E poi...
ZEL. Seguirmi.
ZUL. E dove?..
ZEL. Al padre.
ZUL. Non m'inganni?.
ZEL. Il giuro.
ZUL. [*con tutto il trasporto*]
Ebben, caro, son tua, da questo istante
Fra tue braccia mi pongo... e se m'inganni...
No che tradir non puoi, già mi compensa
La sola speme di veder mio padre... [*s'avviano abbracciati; in questo si sente rumor di ferrature, e catenacci che s'aprono, nella porta*]
Zelimo che sarà!
ZEL. Rumor di ferro!..
ZUL. Questa porta si schiude!
ZEL. Ebben t'affretta.
ZUL. Ah, che a tempo non siam. [*cresce il rumore*]
ZEL. Muoia chi viene.
ZUL. Ti nascondi, Zelim...
ZEL. Voglio salvarti.
ZUL. A miglior tempo.
ZEL. No...
ZUL. Fuggi.
ZEL. Mi lascia...

ZUL. Nascondetevi amici... Oh come tremo! [*spinge Zelimo fra le rovine*]

MUS. [*e lo Schiavo si nascondono anch' essi*]

SCENA III.

ABDUL, *ed* OMAR *dalla porta*, *e* DETTI.

ABD. Veglia tu fuor; se l'arte mia non valse,
Forse i spaventi ammolliran quel cuore.

OMA. [*si ritira*]

ZUL. (Fibra non ho, che non mi tremi.)

ABD. Donna,
Ritorno a te, non già cambiato, il credi,
Ma per cangiata ritrovarti. Ebbene,
Franca favella, che sceglieresti?

ZUL. (Oh dio!
Gl'impeti di Zelim, se si discopre...)

ABD. Parlo, Zulmira, a te!

ZUL. (Come frenarlo!)

ABD. Rispondi alfin?

ZUL. (Non era forse, oh cielo,
Abbastanza infelice!)

ABD. E che! Tu tremi!
Tu non mi guardi, e inorriditi quasi
Vibri gli occhi qua, e là! donna... [*con sdegno*]

ZUL. Signore...
Non è, ch'io già... (Se il palpito mi segue
Mi tradisco da me.) Tu... (Per salvarlo
Facciasi cuor!) Via cosa brami? Stretta
Da tua barbarie fra macigni, resta
Per soddisfarti ancor cosa?

ABD. Soltanto
Mia volontà?

ZUL. Come!

ABD. Tu vedi. Aperte
Nè queste porte, nè spezzar tuoi lacci
Non sperar mai, se mia non sei; ricusi?

ZUL. [*con impeto*]
S' anco dovesti lacerarmi ... [*rimettendosi*] Scusa ...
Non dissi, no... (Che fiero caso è il mio!)
ABD. Dono, Zulmira, a te, quei stolti eccessi,
Che tratto tratto sì m'offendon... Spero,
Che tornata a ragion, mia ti farai.
ZUL. Ma possibil sarà, che questa donna
Sì infelice, sì oppressa, e contrafatta
Tanto dal duol, cotal ardor t'accenda,
Che a calpestar la tua ragion t'astringa?
Rammentati, signor, che non v'ha al mondo
Virtù più bella, che il domar sè stessi.
Vincere le passion, donar gli oltraggi,
Le offese perdonar opra è soltanto,
Opra d'eroi, non che de' numi: inoltre
Sovvenire ti dei, ch'arbitra in fine
Di me non sono, e che...
ABD. Vero tu parli;
Da che occupò Zelim tutto il tuo cuore,
L'arbitra più non sei.
ZUL. Ah, non è vero...
ABD. Mentisci ciò, che tu affermasti?
ZEL. [*s' arrampica sulle rovine in ascolto*]
ZUL. E quando
Vero foss'anco, perdonar non vuoi
Un innocente affetto, un primo ardore
Approvato dal Ciel?
ZEL. (Cara Zulmira.)
ABD. [*con somma dolcezza*]
E perchè dunque tu non mi perdoni
Quel vivo amor, che in me tuoi lumi accese?
Impura è tanto la mia fiamma? Sua
Volea farti Zelim, mia la tua mano
Desio del pari. Mia Zulmira, cedi,
Cedi al fato una volta: a un giovin vano
Non t'affidar; lungi è Zelimo, in breve
O fia preda di morte, o dall'amore

Trasportato di gloria, a eterno obblìo
La tua memoria spingerà.
ZEL. (Te prima,
Traditor spingerò.)
ZUL. [*sta tremante e confusa*]
ABD. Ti rassicura:
La man mi porgi mia diletta... Cara...
Non tremare, il vedrai, violenza alcuna
Non paventar ...
[*con eccesso di passione*] Ah che vieppiù beltade
La tua modestia ora t'accresce: andiamo,
Più non s'indugi omai: cotesti orrori,
Così indegni di te fuggiamo, io sento
Rossor di me d'averti a spaventoso
Tetro asilo dannata... Ah sì, ti voglio
Col più violento amor darti il compenso.
ZEL. (E non ti posso trucidar!)
ZUL. (Chi vide
Stato dolente più del mio!) Se ancora
A tua bontade, o mio signor, mi vedi...

SCENA IV.

OSMANO, *indi* OMAR *dalla porta*, *e* DETTI.

OSM. [*ansante*]
Accorri tosto, o sei tradito Abdule!
ABD. Oh ciel! Parla, che avvenne? [*si turba*]
OSM. In questo punto
Fu forzata la torre, i tuoi soldati
Giaccion nel sangue, e li aggressori in salvo
Conducono Ibersì.
ZUL. [*con gioia*] (Cielo pietoso!)
ZEL. (Comincio a respirar.) [*con giubilo*]
ABD. Come! fia vero?
OSM. Corri tu stesso ad accertarti, il caso
Raccontommi un Sphay salvato a sorte.
ABD. Ebbene?.. (Oh ciel!)

OSM. Tutti i custodi immersi
Giacean nel sonno, e sol vegliava attenta
La sentinella: allor che folto stuolo
Di soldati l'assale, alle sue strida
Prende l'armi ciascun, ciascun combatte,
Ma l'ombre, ma il terror, ma la sorpresa
Fa cader colpi disperati, incerti:
Al ferro, al foco, alla violenza, agli urti
Dei feroci aggressor, cede, si rompe,
Cade la guardia trucidata: alfine
Sbarre, cancelli, doppie porte, tutto
S'apron, s'atterran, si rovinan; lampi
Parean qnell'armi; nell'oscura stanza
Penetran d'Ibersì, cadon spezzate
Le addoppiate catene, e in mezzo a loro
Salvo lo traggon giubilanti; al lago
Sono diretti i passi lor, si crede
Anco i giardini circondati, esige
Sollecito riparo il tradimento.

ABD. Ah, che questi è Zelim: anima infida,
La mia vendetta deludesti... Oh rabbia!..
Non ha confine il mio furor... Col sangue
La nera audacia sconterai...[*ad Osmano*] Tu vola,
I giannizzeri, i schiavi, anco gli eunuchi
Raduna tosto, nei giardini corri,
Le lor mura difendi; io corro al lago.

OSM. [*parte*]

ABD. Vieni tu meco Omar... Donna tu esulti,
Ma breve fia la gioia tua... Costei,
Nelle mie stanze si strascini, io voglio...
Ciò ch'io voglia non so... Ah perchè mai
Duce elessi Zelim.. intanto il folle
Venga colà se ha cor, colà gli serbo
Zulmira no, ma per mie man la morte.

ZUL. A tutto costo non verrò... [*fa forza per liberarsi, Omar prende Zulmira volendola condur via*]

ABD. Spergiura,
Meglio è per te. [*l'afferra e la trascina*]
ZUL. [*divincolandosi*] No, mi lasciate... io voglio...
ZEL. (Mi divora il furor...)
ABD. [*come sopra*] Si guidi a forza...
ZEL. [*gridando*]
Fermati, traditor.
ZUL. [*con terrore*] Gran Dio!
ABD. Che veggo!
Nuova insidia si trama!
OMA. Egli è Zelimo.
ABD. Va, lo trucida, Omar.
ZUL. (Non avvi in Cielo,
Che lo sottragga un Dio!)
OMA. [*avviandosi per trucidarlo*] Mori.
ZEL. Ma prima
Tu stesso morirai. [*li scarica un colpo di pistola nel petto*]
OMA. Soccorso!.. [*cade morto*]
ABD. Iniquo,
Per le mie mani spirerai ... [*impugna il ferro, e corre per ucciderlo*]
ZEL. Compagni,
Difendetemi voi.
MUS. [*sortendo collo Schiavo*] Meco combatti. [*attaccano Abdul e vinculano combattendo*]
ZUL. Ah Zelimo!
ABD. Ah fellon!
ZEL. [*saltando dalle rovine*] Vieni, sei salva.
[*prende in braccio Zulmira, e parte*]

[*L'Azione dovrà eseguirsi così. Dal momento che Zelimo si scopre sopra le rovine, Abdul, e Omar trascinando la donna si troveranno affatto alla dritta: Omar corre per trucidarlo, ma Zelimo lo previene, e con un colpo di pistola l'uccide; nell'atto che Abdul vuol avventarsi contro Zelimo vien fer-*

nato a mezzo il sotterraneo da Mustafà, e dallo Schiavo, che combattendo lo fanno rinculare alla sinistra; in questo Zelimo salta dalle rovine, prende in braccio la donna, e parte per la porta: il sipario si cali con prestezza, come pure l' Azione deve esser marcata con la massima sollecitudine]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala come nell' atto secondo.

Notte: due bracciali accesi.

SCENA I.

ABDUL *esce disperato dalla dritta senza turbante, e col braccio dritto fasciato con benda sanguigna, indi* AMURATE.

ABD. Dove son!.. Dove vado!.. Oh notte infausta!
Notte tremenda a miei disegni!.. Ah possano
Con le tenebre tue tutti i miei mali
Restar sepolti nell'obblìo!.. Ferito,
Disprezzato, assalito, invendicato!.
Più riposo non trovo... E tu che ancora
Entro le vene circoli, o mio sangue
Escine tutto, e tutta allaga questa
Odiata terra, e nel suo sen m'ingoia...
Apriti o piaga ... sì... [*con estrema rabbia tenta levarsi la benda*]
AMU. [*trattenendolo*] Deh mio signore!
ABD. Scostati, o schiavo...
AMU. E nel momento in cui
Ti sorride fortuna, a morte corri!
ABD. Che mai dici, Amurat!
AMU. Che fia Zulmira
Di nuovo tratta prigioniera...
ABD. [*passando dal furore alla gioia*] Oh sorte!
AMU. Vidi appena Zelim con la sua preda
Ir baldanzoso pei giardin, con pochi
De' suoi che il difendean, verso del lago

La fuga ricercar, che uniti e stretti
L'assalimmo di fronte; ei qual leone
Si difese, pugnò, ma dalla calca
E dalla forza soverchiato, e uccisi
Tutti li amici suoi, cedette: a stento
Noi Zulmira afferrammo, ed egli ancora
Ostinato si batte; io corsi intanto
La tua bella nemica a presentarti,
Eccola a te; se vuol Macon, ritorno
A vendicarti, e a trucidar Zelimo. [*parte dalla sinistra*]

SCENA II.

ZULMIRA *tutta desolata, scapigliata, e condotta da due* EUNUCHI, ABDUL.

ABD. [*correndole incontro ed afferrandola*]
Vieni, ostinata donna: io ti riveggo,
Ti rimiro dolente: esulto, e rendo
Egual compenso a te: piangi? riversa,
Riversa pur dagli occhi tuoi novello
Di lacrime torrente, io godo: infida!
Ma il pianto tuo non sarà mai bastante,
No, del tuo sangue a cancellar le colpe;
Fitte le tengo in cuor, e vorrei prima
Me trucidar, che perdonarvi... soli
Nel sterminio fatal voi non sarete,
Non dubitarne no; voglio che sangue,
E sangue costi al traditor Zelimo:
Codardo cuor solo alla notte affida
L'imprese sue!... ma s'ingannò; fortuna
Sempre i rei non seconda, e il capo infame
Da quel busto reciso...

ZUL. [*con somma furore*] Arresta, iniquo!
Chè quando ancor tu mi dannassi a tutti
Que' rei tormenti, che inventar potrebbe
Tua barbarie, maggior non v'ha di questo

Tuo truce aspetto e sì brutal desìo?
Non esultar però che in mezzo ancora
A tua fortuna da tremar ti resta
Più che non credi, o disuman; Zelimo
Hai nemico un Zelim, pensaci e trema.

SCENA III.

OSMANO *dalla sinistra*, e DETTI.

OSM. Non indugiar signor: per ogni dove
Sboccano armati, è la cittade infetta,
Si circonda il palagio, e tutto spira
Terror, furor...
ABD. [*turbato*] Come! Zelimo...
OSM. Allora,
Che sulle mura dei giardin si vide
Da Amurate assalito, e che dovette,
Dall' armi nostre combattuto, a forza
Zulmira abbandonar, persi li amici,
Dovunque vinto, qual baleno, un salto
Spiccò nel lago e si salvò; quel moro
Che ti ferì nella prigion, per mezzo
A mille spade trapassò, sconfisse,
Abbattè, rovesciò, fino che in salvo
Il suo valore lo guidò; ma mentre
I tuoi soldati, nei giardin riparo
Ai nemici opponean, Abderamano,
Ch' era co' suoi nella cittade, e udita
La riaccesa battaglia ardito, e franco
Corse veloce, e spalancò la porta
Al campo di Zelim: Le schiere in folla
Entrano armate, e il duce lor domanda.
Ad un turbine tal feci improvviso
I ponti alzar, chiuder le porte, unite
Sono le guardie, ed il canal che intorno
Il palagio circonda, a noi dà forza
Di resister, pugnar: corri è di troppo

La tua presenza necessaria.

ABD. Andiamo,
Alla battaglia andiam: tutto sia pronto; [*prende Zulmira*]
Ma tu meco ne vien: non esultare,
Perfida donna, no; che s'anco il Cielo,
Non che il mondo volesse Abdul estinto,
Te pria trafitta per mie man, tel giuro,
A' miei nemici di ferite piena
Render ti saprò.

ZUL. Se salvo è il padre,
Se fia salvo Zelim, muoio contenta. [*partono tutti*]

SCENA IV.

Piazza o Bazar di Janna dirimpetto il palazzo d'Abdul, di greca architettura in modo di fortezza, e circondato da fossa; nel mezzo d'esso, porta con ponte levatore alzato; fabbriche ad ambi i lati. E' vicino al giorno.

ABDERAMANO, ZELIMO *da parti opposte, tutti due con Seguito, e faci accese.*

ZEL. Io ti ritrovo alfin: di', Abderamano,
In quale stato siamo noi? Vittoria
Può faggirci di man? Salva è Zulmira,
Fia trucidato Abdul?

ABD. [*con precisione e calma di spirito*] No, mio Zelimo:
Ma quinci e quindi d'ogni intorno armati
Il palagio circondano, i tuoi fidi,
Il bravo Mustafà come perito
Dei giardin, le sue mura ad assalire
Intrepido ne corse: e quella porta,
Che dà secreto sfogo appo del lago
Tier guardata Gusmar; poscia sen corre
Coi un corpo volante intorno intorno
L'agguerrito Ibersì: se tu vedessi
Questo misero eroe, benchè dagli anni

Carco ne sia, muove veloce, ardito
E prevede, e provede, e questo e quello
Anima, accende: non temer, il nerbo
Di nostre forze rinfranchiam soltanto
Da questa parte; Mustafà se giunge
A superare li giardini, è certa
Da questa porta una sortita, imbosca
Tu quella strada, io questa guardo ... Ah tardo
Perchè tù tanto a liberar Zulmira!

ZEL. Ah che tardo non fui, veloce troppo
Era fors'anco la mia impresa, il fato,
Avverso fato mi s'oppose ... intanto
S'ella ancora per me langue, non debbo
Più consigli ascoltar, nè più frenarmi. [*risoluto*]
Amici ardir; qualunque siasi il petto
Che vi contrasta trafiggete; è d'uopo
Là quel ponte assalir, su m'apprestate
Gli ordigni a me; son vostro duce, io stesso
Reggerò l'ire vostre, ed il mio sdegno
Vi spianerà la via ... [*s' incammina coi Soldati verso il ponte, si sente strepito d' armi dentro il palagio*]

ABD.° Ferma: rumore
Sento d'armi colà.

ZEL. Lungi le faci,
Si sorprenda il nemico, e ad un mio grido
Tutti piombiamo sopra lui ... [*si ritirano*]

ABD.° Si cala,
Osserva, il ponte. [*si cala il ponte*]

SCENA V.

AMURATE *alla testa di un corpo di* GIANNIZZERI, *che fuggono, e* DETTI.

ZEL. [*gridando*] Chi va là?.. Si tace?
Venga le faci, e vengasi a battaglia .. [*sortono i Soldati di Abderammo da una parte, quei di Zelimo dall' altra; si attacca battaglia, e si dividono,*

tal che un corpo rinculà da una parte, e l' altro dall' altra]

SCENA VI.

IBERSÌ *dalla sinistra con un corpo di* SPAHY, *e faci*.

IBE. Da questa parte fia la pugna accesa,
Tosto accorriamo, amici miei... [*osservando il ponte*] Che veggo!
Libero è il ponte! Nel palagio entriamo...
Armati a noi! Su combattiamo adunque.
[*in questo sorte altro corpo di Giannizzeri dal palazzo, guidati da Osmano, s'attaccano con il seguito d' Iberrì, e questo fa rinculare i nemici alla dritta. Rimasta vuota la piazza, sortono interpolatamente varj corpi di Soldati combattendo, e fuggendo; infine Zelimo difendendosi da Osmano, e da Amurate, i quali fuggono incalzati da Zelimo che ritorna*]

SCENA VII.

Comincia l'alba.

ABDERAMANO *da una parte*, IBERSÌ *dall' altra, tutti con faci e Seguito*, ZELIMO.

IBE. Spenti i nemici son.
ABD.° Abdul ci resta
Vincer soltanto.
ZEL. Abdule sol? Ebbene
Quella è la strada io vi precedo, andiamo.
[*parte*]

SCENA VIII.

ABDUL *trascinando* ZULMIRA *sulla porta del palazzo*;

ABD. Venite sì, ma pria costei mirate
Trucidata piombar colà nell'onde. [*fingendo ferirla*]
ZEL. Ah traditor!..
IBE. Oh dio!..
ABD.° Ferma tiranno!..
ABD. Non è più tempo, anime ree, son vinto,
Ma vinto ancor far vi poss' io tremare,
E pria che estinto mi vediate, il sangue
Di questo oggetto periglioso, appaghi
La rabbia mia, la mia vendetta.
ZUL. Ah padre!..
IBE. Figlia?.. Zelimo?.. Abderaman?.. Pietade, [*disperato per la scena*]
Abdul pietà?..
ZEL. No, che pietà non sente
Quel barbaro, quel mostro: ogn' un si fermi
Tocca a me di trafiggerlo... [*per andare*]
ABD. [*come sopra*] Un sol passo,
Che muova alcun, fia trucidata...
IBE. Ah prendi,
Giacchè di sangue tanta sete t'arde,
Prenditi il sangue mio, vengo tranquillo
A versarlo a' tuoi pie; ah sì... [*per andare*]
ABD. T' arresta:
Il sangue di Zulmira, e il tuo, sarebbe
A saziar mio livor poco, o codardi:
Pur se pace volete, e se la vita
Di questa donna vi sia cara, torni
Ciascuno al suo dover, parta Zelimo,
Abderamano si allontani, e vada
Ibersì nell'esilio; a questo patto
Solo, risparmio il sangue suo: Zulmira

A tutto costo resti mia.
ZUL. Zelimo,
Non mi cedere, no, morte piuttosto.
ZEL. Oh cara voce, che m'accendi!..
[*con entusiasmo*] Senti,
Ad un più nero strazio ti prepara...
Tu a tempo non sarai... [*per andare*]
ABD. Vieni, ma cada
Trucidata costei... [*come sopra*]

SCENA IX.

MUSTAFA' *dal palazzo con seguito*, e DETTI.

MUS. [*sorprende Abdul alle spalle, e lo ferisce nel petto*]
Mori, tu prima.
IBE. Oh Dio vendicator!
ABD. [*cade morto sul ponte*]
ZEL. Cara Zulmira
Nel sen d'un padre, e di un amante posa,
Qui sicura tu sei, l'alma rinfranca,
Respira, anima mia.
ZUL. Padre... Zelimo...
Ah padre mio l'involontario fallo
Deh mi perdona per pietà...
IBE. [*abbracciandola*] Mia figlia,
Ti perdono, e t'abbraccio; i mali tuoi
T'aggravarono assai, da questi apprendi
Ad esser cauta, e consigliar un padre;
Se mi affidavi l'amor tuo, tiranno
Mi credevi tu forse? E che... ma basta,
Al tuo liberator porgi la mano,
Il passato si scordi, e il Sol che spunta
Sempre vi vegga in dolce nodo uniti.
ZUL. Mio Zelimo!
ZEL. Mio ben!
ZUL. Quanto penai!
ZEL. Quanto piansi per te!

ZUL. Le pene mie ...
ZEL. E mio pianto, tua man compensa assai. [*s' abbracciano*]
ABD.° Felici amanti, quel piacere io provo,
Che tanto innebria l'alme vostre:
[*a Zelimo*] Intanto
A te fa d'uopo di partir, suo duce
Ti ravvisan le schiere, e queste al campo
Desian di te più segnalate imprese:
Va il Persiano a domar; mio pregio solo
Sarà condurvi del sovrano ai piedi,
I casi vostri, vostro amor narrargli,
E farlo pianger dal piacer. [*a Iberti*] Tu resta
Della Tessaglia a regolar la sorte,
A nome suo qui t'autorizzo, e danno
Ribel del trono, chi fia tuo ribelle
Dell'infedele Omar l'orrevol grado
Donisi a Mustafà, lo merta; e quelli,
Che a pro del giusto, e d' innocenza opraro,
Come d' Acmet, avran da me mercede.
ZEL. Legge sarà, ciò che tu brami. Oh sposa,
Tu mi porgi la man, mano soave,
Io ti bacio, sei mia; sì che ora posso
Del mio coraggio animator sicuro
Fra le falangi ostil piombar nel mezzo;
M'attenda il Perso; e mi paventi. Al tempio
Andiamo il nodo a celebrar. Ma prima,
Là del trafitto Abdul, abbia la salma
Qual conviensi a un bascià degno sepolcro;
L'odio, e l'ira mi scordo, e in mezzo all'ombre
Della passata notte, i mali nostri
Restin sepolti nell'obblio. L'aurora
Che sì chiara risplende, e tutte quelle
Che dopo questa nasceranno, uniti
Fra dolci amplessi veggano mai sempre,
E Zelimo, e Zulmira amanti, e sposi.

[per più decorare l' Azione si potrà chiuderla con una marcia regolata. Andrà innanzi Guzmaro con un corpo di Soldati, seguìto dal primo Capitanio con altro corpo di Spahy: questi saranno seguiti da Iberia, Zelimo, Zulmira e Abderamano; dopo d'essi il secondo Capitanio con nuovo corpo di Soldati; verrà in seguito Abdul sopra una bara fatta provisionalmente di fucili, o aste incrociate portato da quattro o sei eunuchi; dopo d' esso il terzo Capitanio con la sua gente, e Mustafà in coda chiuderanno la marcia: entreranno tutti in palazzo.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

ZELIMO E ZULMIRA.

L'autore protesta, che nello scrivere questo dramma non gli fu sprone nè genio di distinguersi, nè vana pompa di letteratura, ma bensì la volontà d'ingannare poche ore del giorno. Egli non intende di presentare un'azione in verso elevato, o d'epico oscuro stile ricolmo, ma piano, eguale, ed intelligibile. La sua fatica fu accolta con molto applauso in Venezia nel teatro detto di s. Luca. I nostri leggitori avranno in essa le qualità del nostro programma; cioè *moderna e applaudita*.

L'atto I ha tutte le regole della protasi. S'intende il piano del dramma. Non vi si vedono scene vuote. I caratteri, almeno i principali, sono spiegati abbastanza. Ricordiamoci, che sono orientali gli attori, cioè sudditi del dispotismo, fieri per Maometto, ma più per le donne; che i bascià sono potenti, rivali tra loro, ambiziosi, amici dell'oro. Con queste nozioni si darà lode all'autore, che li fa pensare e parlare giusta il clima e la legislazione. La chiarezza dirige ogni scena. Vi si prevede un inviluppo amoroso; ma non se ne delineano le tracce, e restano gli uditori sospesi, e bramosi dell'atto II.

La condotta dei ragionati affetti fa l'esordio della scena II dell'atto II. Tutti compiangono Zulmira sotto qualunque punto di vista si vogliano considerare le sue sventure. Cresce l'interesse; ma la forza altrui può vincere, massimamente in quei capi di popolo, che la adoprano per ragione. L'atto procede; e poche parole son quelle che non abbiano un sentimento.

Non è inopportuna la comparsa d'Ibersi nella scena VI. Si giustifica al momento. Ma chi può mai contro la violenza d'Abdul? Abderamano s'interpone; vorrebbe impedire tanti disordini. Egli poi finalmente non è che un ambasciadore, che dee riconoscere i confini della sua autorità. E se tali ministri pubblici volessero prendersi brighe private, sarebbero riprensibili. Forse Abderamano in quest'atto eccede un po' troppo nel suo uffizio. Abdul non fuor di proposito riflette:

no che tanta
Autorità de, ambasciador, non porti;

e più sotto:

ma tu di troppo
Despota mio ti fai.

La prima volta, che Abdul orientalmente si mostra politico. Egli rammenta indirettamente ai popoli occidentali il gius sacro dei pubblici deputati, ai quali si dee sacra riverenza. Ma essi non devono abusare dei loro diritti.

L'atto II perciò merita il titolo di *applaudito*. Esso fa i secondi gradi per ascendere al nodo generale, e indi felicemente discendere allo sviluppo.

L'atto III si appoggia tutto a Zelimo. Fa pompa del suo carattere fiero, ardito, amoroso, ma fedele al sovrano. Così il protagonista non resta dimentico. Il suo trasporto per Zulmira va forse un po' di là. Ma l'amore, ma l'età, ma la situazione della donzella, ma lo spirito nazionale e guerriero permettono certi movimenti dell'animo, che in altre circostanze potrebbono nuocere, e dispiacere. Questo dramma, benchè bello e buono, non sarebbe stato per modo alcuno tollerato dal celebre abbé de Saint-Pierre, *qui avoit voué à la religion Musulmane une aversion particuliere, moins encore pour son absurdité, que pour l'appui declaré qu'elle prête à l'ignorance, & à tous les moyens d'abrutir ses peuples*. Sia come si vuole, le massime generali possono esser dettate da qualunque; ma i costumi o sacri o profani delle legislazioni hanno diritto di non venire alterati, altrimenti i poeti teatrali sarebbono come quei solitarj, che cantano l'uffizio del convento senza osservarne la regola.

Le due prime scene dell'atto IV danno un tetro, ma grato spettacolo. Se l'esecuzione corrisponde al disegno, sui sentimenti, e sulle parole non abbiamo che dire. Zulmira è virtuosa in non credere a Zelimo nel principio della scena, come pure è virtuosa in credergli sulla fine.

Grande diviene l'imbarazzo di Zulmira nella scena III, da cui ella destramente si sciolge. Sempre in pericolo, come pure Zelimo, son protetti dalla verità e dall'innocenza contro il furore d'Abdul. Scopo necessario in chi compone teatralmente, è di non perdere mai di vista i personaggi principali, su cui cader debba la pietà degli spettatori.

Nella scena IV dobbiam riflettere, che l'improvvisa uscita di Zelimo farà bel colpo in teatro a quelle parole *fer-*

mati traditor; e che molti nel momento avrebbono voluto, che il colpo di pistola scaricato dopo cinque versi ad Omar, fosse piuttosto diretto contro di Abdul, tanto più che l'arme da fuoco si può anche maneggiar da lontano. Si può giustificare questo secondario omicidio colla situazione degli attori. Ma questa si potea disporre altrimenti. Poi, non abbiam mai veduto di felice esito nell' esecuzione l'arme da fuoco; a noi non istà d'indigarne le cause; pur quali esse siano, se frivole o ragionevoli, ci attenghiamo alla sperienza: Il popolo non si è per anche usato a questo genere di pugnal tragico.

Nissuno attendeasi di riveder Zulmira con Abdul, come apparisce nella scena II dell'atto V. Questa novità, non fuori di ragione, vien graditissima. Si riaccende in Abdul una speranza di possederla, credendo perduto Zelimo; e nell'uditore vien depressa con una specie di timore. Così quasi al termine dell'azione è condotto incerto, e ciò forma la bellezza del contrasto.

Nella scena VII si esamini l'angusto passo, a cui si trova Zulmira in mano d' Abdul. Nissuno può muover piede dopo quelle parole:

un sol passo
Che muova alcun, fia trucidata.

Nella scena ultima si potria chiedere, perchè Abdul non si faccia uccidere da Zelimo, ma da Mustafà. Lasciamo la fatica della risposta alle riflessioni degli studianti; e dicasi, che il dramma ha molte bellezze di cuore, e che volendosi congiungere lo spettacolo degli occhi colla commozion degli affetti, qui non troviamo questa interrotta da quello.

Se l'autore avesse usata qualche maggiore esattezza di lingua, vi sarebbe un difetto di meno. Certa unione di vocaboli che forma poi certe frasi, non consuona al nostro italiano e poetico orecchio. ***